

1° Maggio 2020

Carissimi e carissime,

come state?... In casa o fuori casa, il tempo passa: passa comunque, vero?...

E in questo tempo in cui molti hanno perso il lavoro e molti rischiano di perderlo, ci chiediamo, tra l'altro, se ha ancora senso parlare della *festa dei lavoratori*...

In realtà più che della "festa" sentiamo il bisogno di parlare, anzi, di guardare a Colui che la Chiesa ha proclamato Patrono dei lavoratori: San Giuseppe. A Lui presentiamo tutto il mondo del lavoro: quello che c'è, quello che pare sul punto di svanire e quello che proprio non c'è più ..

Forse dentro portiamo però anche una domanda (il cui punto interrogativo finale è come un amo che ci trapassa non tanto il palato, come fossimo pesci, ma soprattutto il cuore e lo appende a un filo di canna da pesca che fa paura per la sua fragilità..): *"..ma San Giuseppe può fare qualcosa?.."*

Siamo sinceri: quante volte abbiamo sperimentato che veramente Lui ha fatto *più che qualcosa* nella nostra vita! Ci ha protetti, guidati, consolati, spinti e spronati a metterci in piedi anche nella notte e ad agire con fiducia grande non nelle nostre forze, ma nella mano provvida del Buon Dio!

Non verrà Lui, lo Sposo di Maria, a cercarci un posto di lavoro o a risolverci i problemi che, soprattutto in questo oggi così complesso e buio, sorgono a ritmo incalzante: siamo noi a dover, momento per momento, farci artigiani di solidarietà e condividere il tanto o il poco che abbiamo con chi ha più bisogno. A volte potremo anche trovarci noi stessi nella situazione di chi ha veramente bisogno e allora l'unica condivisione possibile sarà il *"metterci in fila con gli altri"*, ma metterci in fila *come cristiani*. E ciò farà già una enorme differenza!

Comunque il sapere che accanto a noi vi è il Falegname di Nazareth che insegnò al Figlio di Dio un mestiere, di certo è un dono e una forza inestimabile! Quando dobbiamo agire, guardiamo alla Sua infaticabilità anche nelle prove più dure e, quando siamo proprio stanchi, sediamoci un poco nella sua bottega e chiediamogli che ci regali *una trappola per topi*: i topi che ci rodono la speranza, i topi della rassegnazione o della rabbia, i topi della chiusura di cuore, i topi del pensare prima a sé che agli altri, i topi che ci spingono a metterci in un angolo in attesa che le cose cambino da sole senza che ci si sporchi le mani, i topi della paura, del ripiegamento o del cinismo.. .

Abbiamo un bel dipinto del XV secolo (*Il trittico di Mérode*) che ci mostra San Giuseppe che costruisce proprio una trappola per topi e addirittura ne ha già una pronta sul davanzale della finestra della sua bottega. Se siamo allo stremo delle forze, (o se conosciamo qualcuno che è sull'orlo della disperazione...) chiediamogli che ci dia quella che è già ultimata: di certo ce ne farà dono, con la generosità discreta e pronta che lo caratterizza! Buona festa del primo maggio, dunque: con la gioia di sapere che nulla ci separerà dall'amore di Dio! (*Lettera ai Romani capitolo 8, versetti 35-39*)

A tutti, un augurio di pace, fiducia e ...: lavoro! Sr M.Petra



Il trittico di Mérode

SAN GIUSEPPE DELLE TRAPPOLE PER TOPI

Indubbiamente le molte rappresentazioni medievali di San Giuseppe, intento al lavoro nella sua bottega, sono state fondamentali per ricostruire i diversi aspetti della lavorazione del legno dell'epoca e della strumentazione utilizzata per tali fini.



Tra i tanti dipinti spicca quello del trittico di Mérode attribuito a Robert Campin attualmente custodito al Metropolitan Museum of Art di New York . La data di realizzazione si colloca tra il 1425 ed il 1430. Il trittico è formato da un pannello centrale al quale si sommano due pannelli laterali. Nel pannello centrale è raffigurata l'Annunciazione che avviene all'interno di una stanza arredata in stile Quattrocentesco: ogni particolare tra corredi e suppellettili é reso con dettagli minuziosi, tanto che è possibile risalire all'identità dei proprietari della casa raffigurata i cui stemmi svettano tra le vetrate della finestra che fa da sfondo alla scena. Si tratta di Peter Engelbrecht e della sua consorte Margarethe Schrinmechers di Mechelen (Mâlines) e, con tutta probabilità, sono loro stessi ad essere raffigurati nel pannello di sinistra. Da un cortiletto esterno, i due coniugi contemplano con devozione la scena che si svolge all'interno dell'abitazione attraverso la porta d'ingresso.

Il pannello di destra è tutto dedicato alla rappresentazione di S. Giuseppe e della sua bottega. Con l'ausilio di un girabacchino egli sembra lavorare ad un pannello parafiamma del tutto simile a quello che si vede nel caminetto della stanza dell'Annunciazione; si tratta dell'unico particolare presente su questo pannello che può fungere da collegamento visivo con la scena principale.



Il pannello parafiamma all'interno del camino nella stanza dell'Annunciazione

Sul tavolo di fronte al Santo, disposti in ordine sparso, si possono vedere i suoi attrezzi da lavoro: un coltello, una sgorbia, un martello, tenaglie e chiodi e, vicino ad una trivella con la punta a cucchiaio... una trappola per topi!



La scatolina che costituisce la trappola posta sul tavolo nella bottega di S. Giuseppe

Quest' ultima presenza viene contestualizzata da una seconda piccola trappola, posta in vendita sulla finestra che dà su una piazza, alle spalle del falegname. Tali scatole corredate di semplice meccanismo a scatto del coperchio sono quindi, in questo caso, i prodotti del lavoro di San Giuseppe.



La trappola posta in vendita

La rappresentazione del Santo su questo pannello è stata infatti battezzata “*Il San Giuseppe delle trappole per topi*” e si crede che questo particolare alluda ad uno scritto di S. Agostino in cui Gesù viene definito “*la trappola per topi del demonio*” (*muscipula diaboli*). Si tratterebbe quindi di un'espedito narrativo in grado di alludere con grande efficacia a temi teologici ben più elevati.